

Impaginazione modificata per facilità di diffusione Web

Collana: quarantottopaginequarantotto

Pre_{incontri}Fazioni

Vin._{PreteRosso}Pad

sulla, immacolata concezione,
della politica sociale nel mondo e sul pensiero Paduliano, quando afferma:
tre sole cose hanno fragranza nel mondo,
il Fiato del Fanciullo, della Zitella e del Vitellino da Latte.

M_YÓ

Autore : giucca.ro

e-ditato da: ArteMisia S.oR.eL.le

La sua Genesis.

Vin. Pad. nasce ad Acri, paese della allora Calabria Citeriore, nel regno delle due Sicilie, oggi l'attuale prov. di Cosenza, **il 25 Marzo 1819.** Figlio di Carlo Maria Padula Medico di casa dei Principi Sanseverino, e di Mariangela Caterino, donna intelligente ed energica, proveniente **da una famiglia di fede Murattiana**, venuta in Acri, al seguito dei Principi Sanseverino, da Saponara.

Oggi la cittadina di Saponara si chiama Grumento Nuova, prov. di Potenza (Basilicata).

Il nonno paterno di Vincenzo, era stato Maestro di casa dei Principi Sanseverino di Bisignano.

La cultura umanistica era di casa nella famiglia Padula, tenuta viva dalla presenza di Don Umile, sacerdote, zio di Vincenzo, teologo e profondo conoscitore della lingua e della letteratura Latina. Vincenzo trascorse la sua infanzia e fanciullezza con i fratelli Cristina, Luisa, Peppina, Umile, Salvatore e Giacomo.

Quando in età giusta per scegliere il senso del suo futuro, decise di seguire le orme dello Zio, Don Umile.

Ragion per cui, a dieci anni, fu mandato a studiare dai preti.

< In quel seminario dove tutti fummo educati, che serba la memoria della nostra giovinezza, dove l'anima nostra si aprì alle gioie dell'arte e del pensiero >

Prima nel seminario diocesano di Bisignano e poi in quello di San Marco Argentano.

<il seminario,l'inferno dl sesso >

nelle prime poesie, nei poemetti, nelle novelle, l'amore si presenta come una forza prorompente e primigenia, un impulso vitale che domina uomini e cose. Canta il corso del sole nel suo correre lungo la giornata. Si interessa della vita e della morte. Morte come inizio di una nuova vita, quasi un rigenerarsi. Componimenti che trovano fondamento nella sua visione libertina della vita dell'uomo quando segue il grande ciclo della grande Madre Gea.

Nella Novella < il Mio Primo Amore > parla della sua prima esperienza erotica. Dove alla ingenuità del seminario ed alla purezza dell'adolescenza, mischia la bellezza e l'ardore della donna. Quella che egli conosce, e per la prima volta.

In, La Donna ... Calabrese, fa un inno alla purezza, e alla semplicità delle origini.

< fino ai sette anni i due sessi, in Calabria, vivono confusi: comune il salto, la lotta, il gioco, la collezione, il maestro, ed in quella età si gettano i semi della amicizia innocente, che in seguito germogliando sarà amore > .

Per queste sue divagazioni sarà per sempre, all'interno della chiesa, in odore di eresia. Oltre che vigilato e perseguitato dallo stato.

Poeta, di natura fatto.

In riguardo al potere sacerdotale nella società diceva: < L'autorità sacerdotale è tutta morale, e deriva dal maggior grado d'istruzione che ha o dovrebbe avere; mentre per essere buoni cristiani, non occorre una pratica cieca delle cerimonie, che fanno l'uomo istrione, ma l'essere onesto, fare il bene, essere lustro e benefattore del proprio paese > .

La sua Battaglia

Con il suo impegno scolastico apprese tutti i segreti delle lettere e della politica. Divenne Poeta e Patriota

Il 10 Giugno del 1843 fu ordinato Sacerdote.

Pochi anni dopo, nel 1845, lasciò il Seminario per dedicarsi al giornalismo, e rientrato in Acri, seguì la sua nascente passione Politica. Qui partecipò attivamente alle attività del circolo cittadino, animandone le serate con la sua brillante eloquenza oratoria.

Al tempo era già amico di D. Mauro, a cui dedicò nel 1843 la Novella " Il Monastero di Sambucina", un giovane cittadino e fervente patriota di San Demetrio Corone.

Con questi ed un nutrito gruppo di altri amici giovani calabresi anti-Borbonici si avviarono alla esperienza politica del 1848.

Sembra certo che entrambi appartenessero ad una congrega di fede Mazziniana. La stessa fede che aveva indotto, Vincenzo Sprovieri (1823-1896) a fondare il Circolo Democratico nei locali dell'ex Convento dei Minimi.

Qui, i tre, e molti altri cittadini di Acri e dei paesi che fanno e facevano corolla tutt'intorno alla montagna della Crista, cospiravano contro gli usurpatori delle terre demaniali.

Un gruppo che oggi diremo "estremisti di Sinistra" in Politica, e Romantici in letteratura, tra i quali si ricorda la presenza di Francesco Saverio Salfi, Giuseppe Campagna, Pietro Giannone di Bisignano, ed i fratelli, Pietro, Biagio e Gioacchino Miraglia.

Nel 1845 pubblicò il poema "Il Valentino", libretto dal gusto Byroniano. Il nostro Don Vincenzo ne fu investito appieno, da questa nuova esperienza di puro stampo Carbonaro, e venne eletto, dopo averne contribuito alla nascita, Oratore ufficiale del circolo. Ne fu anche il grande animatore. In questi anni di militanza democratica

scrive a favore del tricolore la lirica, “ la Coccarda” ed anche “Abbasso” una composizione a favore della libertà individuale, dove pone anche l'accento su questioni erotiche e biasima il troppo rigore con cui alcuni genitori che tengono le figlie femmine. Quindi un generico odio per i tiranni, desiderio di libertà politica e sessuale.

Con del suo forte impegno sociale e politico, romantico e tenace sostenitore dei diritti del popolo, lottò contro chi aveva usurpato, in virtù del proprio potere politico o Nobilare, le terre demaniali che, secondo il nostro *Prete Rosso*, dovevano andare ai Contadini e non ai possidenti già proprietari di terre, oltre il loro fabbisogno vitale.

Questo suo fervore sociale spinse i rancorosi usurpatori ad odiarlo, ed a proteggere i loro interessi, con l'unico metodo possibile, l'eliminazione diretta e fisica del nemico.

Il 25 Settembre settembre del 1848 venne aggredito a mano armata davanti al portone della chiesa di san Domenico, in Acri.

Alla fine della sua, quotidiana amministrazione di culto.

La Novena del Rosario.

In suo aiuto accorsero i fratelli Salvatore e Giacomo. Durante la colluttazione Giacomo fu ferito a morte.

Segui, poi, per il nostro poeta un periodo di esule in tanti e diversi posti e paesi della provincia, ed anche fuori provincia, a Crotone, Petilia Policastro, Catanzaro e Pizzo Calabro.

Dopo i moti del '48 gli fu tolto l'insegnamento e per sopravvivere aprì una scuola privata.

Fece anche l'istruttore nelle dimore di alcuni notabili, e liberaleggianti, calabresi, a cominciare dalla famiglia Ferrari di Petilia Policastro e poi da amici a Crotone.

Nel 1853-54 si trasferisce nuovamente a Napoli per concorrere a qualche cattedra Universitaria.

Ma se ne dovette nuovamente scappare dopo che Agesilao Milano, suo amico, attentò al Re Ferdinando. Pubblicò in questi anni, una traduzione dell'Apocalisse, e poco altro. Nel frattempo consolidò alcune vecchie amicizie e con alcuni di questi fondò il periodico *Secolo XIX*.

Nel 1858 rifugiò a Castrovillari per due anni, poi si trasferì a Cosenza dove aprì una scuola privata.

In un secondo tempo, nel 1861, il suo amico F. De Santis gli diede cattedra al locale liceo "Bernardino Telesio". Qui rimase fino al 1866, quando si trasferì al Liceo Classico "Vittorio Emanuele" di Napoli, dove rimase fino al 1884.

Nel 1867 fu inviato a Firenze, come segretario del Ministro Cesare Correnti.

nel 1867, venne alla luce un periodico battagliero, il *Rabagas*. Dietro questa battaglia non c'era un chiaro e forte disegno politico, ma un più chiaro moralismo, ammantato da posizione moderata, che copriva alla meglio la reale paura del nuovo: l'avvento della sinistra al potere. (i fetori del nascente socialismo e della cravatta rossa).

Un giornalino dal sapore perbenista e conservatore, il cui motto era < io non sono un perbenista gira-sale, ma tantomeno vorrei farmi credere un comunardo; mi piace l'agiatezza a casa mia; amo tanto i ricchi quanto i poveri, quando li trovo onesti; aborrisco gli uni e gli altri, quando li sperimento immorali; la nobiltà, naturalmente, mi ispira rispetto, piuttostochè odio, o rancore > il modello di questa umana fattezze era in Calabria.

Il quadro corrispondeva alla perfezione con le sembianze e lo stile del Barone Francesco Compagna. Un giornale allo stesso tempo Liberalista e Conservatore. Vista anche la battaglia che portò avanti contro la sinistra ed il riformismo; contro Crispi ed il Nicotera, che ancora erano " progressisti" in quegli anni.

Questo giornale raccoglie e pubblica una serie di articoli provenienti da Acri, che l'opinione pubblica del tempo attribuisce al nostro Vin.Pad, ma che egli energicamente sconfessa. Tanto che in una lettera al fratello Umile, nel periodo in cui a Napoli viveva una delle sue più brutte pagine di vita (*gli era stato aperto un processo per corruzione dinnanzi al consiglio superiore della Pubblica Istruzione, e la imminente apertura di un concorso a cattedra universitarie, che però non vinse*), l'8 aprile 1878, dice: < Sprovieri è sempre stato mio amico, e negli ultimi miei dispiaceri mi ha dato prove evidenti dell'interessamento che prende per me. Non bisogna dargli neppure la più piccola ombra: sfuggite dunque dal Triolo, e non pigliate veruna parte ai pettegolezzi del paese. Avete inteso?> poi, ventuno giorni dopo, esplode con: < E state attenti, per la Madonna! E fatevi i "cazzi" vostri, e tenetevi amici al sindaco, ed agli amici suoi.....>

< evitate Triolo, non andate al Casalicchio; non vi macchiate nel fango degli altri. Io ho già scritto fortemente a Salvatore ; egli fu la causa della morte di Giacomino; stia attento e non produca altro maggior danno>.

V.P. , un bravo, uomo-prete, acrese.

Sebbene dal 48 al '78 ne era passata di acqua sotto i ponti. Il Sindaco, rivoluzionario comunista, poi diventato Garibaldino era ora il despota indegno di un paese libero e civile, così come era stato Acri nei secoli precedenti,

" Una libera Universitas".

Eppure solo nel 1860 il ritorno dello Sprovieri ad Acri era stato salutato da una folla osannante.

Poi venne il periodo di consolidamento del potere sprovieresco in paese e nella provincia intera, Padula frustrato dalla sua condizione di inferiorità venale, emarginato, sempre con il suo bisogno d'aiuto, e la penosa depressione di non averlo avuto, gli fa nascere in corpo, in

quel periodo, l'ansia di trovare sempre nuovi appoggi, in quel momento troppo difficile della sua vita.

Di quel periodo deve essere la frase che gli viene attribuita: < *si vù, ca d'amicizia si mantena, nu cannisthriallu và, e neathru vena*>.

Si aspettava qualcosa di più dal suo amico, ora sindaco.

Il padre di Vin.Pad, medico condotto del paese, perse il posto e lo stipendio, per avere aiutato, nella corsa alla carriera, lo Sprovieri, con un certificato falso.

E molto probabilmente, per questo i fratelli di Don Vincenzo odiavano l'ex garibaldino, e forse anche la morte di Giacomo è da attribuire a questo lungo attrito tra ex amici di famiglia.

Questo fatto non è portatore di lustro al nostro eroe. Data la caparbia volontà popolare di attribuire al battagliero Prete Rosso, tutte queste lettera. Se fosse vero lo fanno passare da vile, come uno che per tutta la vita a combattuto il male e poi alla fine da eroe caduto si fosse messo a raccattare favori dal potere da lui fino ad allora combattuto, Ma non è così, dato che, e ammettiamo anche una sola lettera sia stata scritta da lui, per le altre non ci sono prove o analisi, che ne facciano attribuire la paternità a Vin.Pad.

Bisogna quindi credergli quando afferma di avere sempre in amicizia il suo fraterno compagno di tante battaglie, e che mai avrebbe scritto contro di lui, dato che per lui, acrese, e come tutti gli acresi, l'amicizia è sacra. E mai deve essere infangata vigliaccamente. Meglio sparare al vecchio amico, ora nemico piuttosto che attaccarlo riparandosi dietro l'anonimato. Inoltre che bisogno c'era di usare due pseudonimi.

Le analisi e le modalità con cui tutto si è svolto, danno per certo che gli autori fossero due diverse persone. Una era sicuramente il fratello Salvatore e l'altro un tale Triolo, uomo del quale al momento sappiamo poco.

Però, la vicenda mostra anche un suo risvolto positivo.

Da questo paese, dimenticato da dio e dal mondo, si levava una protesta forte e verace. Che senza mezzi termini lottava contro il sopruso. E questa, va ad affiancarsi a tutte quelle espressioni che nel

corso dei decenni hanno visto cittadini acresi, manifestare contro il potere corrotto e banditesco che ogni tanto si presenta in seno alla vita sociale del paese di Spartaco, Annibale, Vincenzo, Gianbattista e di altri che si sono levati dal melmoso e quasi costante torpore sociale in cui qui si vive, fino ai "giornalisti di lotta" ed ai "poeti guerrieri".

Il nostro, fu poi professore universitario a Parma, con la cattedra di Letteratura Italiana.

Fatta l'Italia si dedicò alla sua passione di sempre, il giornalismo, fondando e dirigendo, nel 1861, un giornale con tipica impostazione politica di centro-sinistra: il Popolo d'Italia.

Anni dopo, nel 1864-1865, fu la volta de Il Bruzio. Questo nuovo giornale , bisettimanale, stava sulle posizioni politiche moderate di Francesco de Sanctis e di Luigi Settembrini.

Lo scrisse quasi interamente da solo.

A Napoli, durante i suoi anni da Professore di Liceo, ebbe come alunni, tra gli altri, Salvatore di Giacomo, Nicola Zingarelli e Camillo Antona Traversi.

La sua vita è comunque legata alla questione sociale della sua terra. Alla agricoltura ed al suo sviluppo. Tutto per arrivare al riscatto delle masse contadine. Per questo rivolge la sua attenzione alla questione agraria e dedica tempo e critiche alla usurpazione delle terre comunali e alla loro quotizzazione.

Usurpatori del demanio pubblico sono solo i sindaci (*in Acri sindaco era lo Sprovieri*) ed i suoi consiglieri, ed entrambi si astengono, agendo contro il mandato amministrativo di fare azioni in favore dei beni comunali e dei cittadini.

Teorizza quindi uno stato tutto suo, dove assembla, le tesi Giacobine, di stampo francese, alle idee di "Stato Individualista" , quello di puro stampo Inglese.

Padula crede nella Monarchia Costituzionale, (come molti uomini colti del suo tempo, anche Bovio la pensava come il nostro don vincenzo), dove le istanze che provengono dal basso (dal popolo) trovano corpo in leggi

democratiche, (la tanto auspicata legge agraria), che prevedano la distribuzione delle terre ai contadini poveri, una maggiore giustizia sociale ed un diverso rapporto tra le classi.

Egli si fa assertore di alcune pregevoli novità, come la **elezione diretta del parlamento comunale, la nomina a tempo indeterminato degli impiegati comunali** (*voleva infatti, impiegati fissi ed a vita, non funzionari che cambiano la loro operatività al cambiare del sindaco. Perché, solo così si poteva avere una burocrazia standard. Operativa sempre allo stesso modo e non al servizio del capo. Cosa che purtroppo avviene adesso, con il balletto degli incarichi e delle nomine personali alla direzione dei punti chiave delle istituzioni a tutti i livelli. Oggi chi vince si porta appresso la sua cordata di lecca-culi. Proprio come duecento anni fa.*) e la loro **obbligatoria rotazione annuale nei diversi uffici del comune,**

(in modo che nessuno degli impiegati potesse diventare indispensabile e tiranno nel suo specifico settore di competenza.

La rotazione garantiva una presenza generica, e non "Divina", del ruolo che così veniva svolto nel nome e nel solo interesse del popolo. E non in quello personale, come avviene oggi nell'Italia repubblicana, dove una burocrazia tiranna e auto-referenziale. In grado di gestire anche le scelte di chi deve governare, ormai, sotto la loro più totale soggezione).

L'elezione mediata del parlamento Nazionale, il mandato imperativo e revocabile, la riduzione del diritto amministrativo a rango di diritto civile, per favorire le istanze dal basso e l'iniziativa popolare.

Questo lo afferma nel momento in cui si affacciano più forte è la sua passione politica e anche maggiore e forte è l'affacciarsi sulla scena politica nazionale dei grandi movimenti di massa, come il socialismo e l'anarchismo, uniche e sole idee, a base popolare, che si oppongono all'individualismo ed al liberalismo.

Nell'ambito degli umani diritti e doveri, afferma che il diritto è la facoltà di fare o di non fare una cosa, che deve essere unita al dovere degli altri di rispettare la cosa che faccio o non faccio.

Il diritto è quindi una conseguenza del dovere. E ci sono tanti diritti quanti sono i doveri. E siccome i diritti sono primari o secondari, allora anche i doveri lo sono. Vin.Pad va, senza dubbio, considerato come rappresentante di quella tendenza che si fa risalire all'avvenirismo di Gioacchino da Fiore e all'utopismo di Campanella e della sua "Città del Sole".

Pieno di principii socialisti e liberal-democratici, ha anche stretti legami con il moderno riformismo Napoletano, della seconda metà del settecento. Quello più radicale e vicino al pensiero Genovesiano.

Dell'abate Genovesi, per il quale scrisse: l'Elogio dell'Abate Antonio Genovesi (nel 69) disse:

egli, vagheggiando il comunismo, voleva, solo, una legge agraria e la eguale distribuzione delle ricchezze.

Del maestro poi ricorda, in merito alla vita "da menare", il motto :
<vorrei per tutti,

la vita dei selvaggi Apalasciti , ... fra di essi non si conosce proprietà di fondi. Vi si coltiva e vi si raccoglie in comune,...senza furto, nè frode, nè liti; nè adulteri, nè sedizioni. Poche risse e rarissimi di omicidi. Vi si vive cento anni, e sempre tra cuori ilari, festevoli, aperti...>. L'abate, vuole il Comunismo. Vuole l'abolizione delle classi, ed anche l'abolizione della proprietà privata.

In quel tempo il regno aveva fuori dalla città di Napoli un esercito di briganti, circa trentamila, che "dissertavano le provincie.

Più tardi, Vin.Pad, forte e pieno di queste nuove e cristiane novità di vita, nel Bruzio racconta la sua periferia del mondo; diversa, così come è quella Calabrese.

Per Vin.Pad , <Dio è il Signore di tutte le battaglie, e se queste si combattono per il trionfo di una idea, allora ogni rivoluzione è divina>.

Della clero di allora dice: < o maledetto potere temporale, quante sozzure hai buttato nel santo seno della chiesa> < se vogliamo la libertà non possiamo bruciare i confessionali, perchè la libertà di coscienza sta appunto nel potere di ciascuno di pensare e

credere come gli aggrada. Cosicchè se Tizio vuole andare al confessionale, buon pro gli faccia; Ma, se Caio non ci vuole andare, se la vedrà direttamente, e da se stesso, con Domineddio. Che qui nessuno ha il diritto, prete o laico che dia di impiccarlo per la gola.

La ricchezza era tutta nelle mani di pochissime persone. Solo diecimila Feudatari e trentatremila monaci, i possessori di tutte le nostre terre.

I Calabri infiammati, dall'arte oratoria del

PRETE ROSSO ACRESE,

avevano impugnato le armi contro i borbonici, tra Campotenese e Spezzano.

*Come ci testimonia Vincenzo Sprovieri, Vincenzo Padula, che già nel 1844 era stato coinvolto nei moti di Cosenza, **partecipò attivamente**, e non solo “ a Parole”,*

come invece sostengono in molti compreso il Croce, ai “Fatti” del '48,

Anche in questo suo impegno sociale , oltre alle mani , uso la sua arma preferita, la poesia. Ed in occasione dei moti compose il cinquegennaioquarantotto, 5-1-48,

la poesia “Al Nettuno”.

Padula, un comunista dell'ottocento

ben diverso, dai comunisti del novecento.

Lui non conobbe le torture del totalitarismo.

Era un comunista allo stato puro, un perfetto Cristiano.

La sua Idea.

Da una opera straniera, scritta da Max Muller, prende spunto per commentare la scarsità di studi di grammatica comparata sulla lingua Italiana. Inizia con questo, i suoi studi sull'origine e sulla Natura del Linguaggio.

Studi che lo portano ad avventurarsi nella ricerca, paese per paese , delle leggi fonetiche dei nostri dialetti.

Poi,

Nel 1871, scrisse di getto una particolare opera dal titolo: *Protogea*.

Con questa si prefiggeva di collegare la cultura Calabria al medio-oriente. Ne accennava alle sue origini semitiche nel mondo preistorico.

Questa sua opera fu accolta molto male dalla critiche e ne scalfì, (a torto) la considerazione che aveva nella classe colta di allora. Una classe legata ancora al "mito del più forte" dove l'ultima parola deve essere del capobranco. In quegli anni anche la cultura era organizzata a "piramide" come un qualsiasi esercito militare. Ma purtroppo tutta la società italiana e mondiale era organizzata sul modello militare.

Infatti in quegli anni molti bravi letterati nostrani restano all'ombra dei capoccioni imparentati o accriccati col potere di turno.

Più favorevolmente fu accolto il lavoro su Properzio, dato che trattavasi di puro spirito letterario. Là dove c'era invece di evidenziare le buone qualità di una regione bistrattata dal regime borbonico, allora lui e le sue opere specifiche non valevano nulla.

Nel *Protogea* egli si dàna a trovare un legame e una derivazione della lingua calabrese con l'ebraico.

Dibatte su Saracena, Trebisacce, Panettieri, Pittarella, Cicala, e anche dell'origine del nome Carpanzano. Le sue tesi a sostegno del discorso che portava avanti furono tacciate come ridicole e fantasie, irreali

e scorrette. Ma forse aveva ragione lui, e torto i suoi detrattori che usarono la critica su questa iopera per colpirlo mortalmente.

Anche perchè nulla di più possibile che il nostro Vincente Padula abbia avuto moltissima ragione a fare quei suoi ragionamenti. Apparsi ai pappagalli di allora come farneticazioni di un folle.

Saracena lo fa derivare dall'ebraico Sarucha (*piacevole alloggiamento*); Trebisacce dall'ebraico Bethsakia (*luogo dove s'adacqua – si inaffia*);

Panettieri da Paneth-Hother (*superficie fumante*); Pittarella da Pethor (con un significato molto simile a magàre, o meglio: *Interpretazione dei sogni*) non a caso le sue donne sono dette Magàre (*esperte nell'arte della divinazione e della predizione, le indovine*);

Cicala dall'Ebraico Ke-gahhal (*monte fumante*); Carpanzano da Kap-har-Hazan (*cavità del monte fumante*).

Ma nessuno gli dette credito.

Eppure già Vico, ma anche Mazzocchi, Martorelli, Cuoco, avevano posto le basi per la scienza che va sotto il nome di Antropologia.

L'uomo, ma anche i monti, i fiumi, posseggono tradizioni, e serbano l'orme e le memorie dei secoli. Per conoscere....il loro pensiero..... mi era di bisogno saperne i veri nomi,.... l'origine e la ragione, e convertire le corografiche, in etimologiche ricerche.

Scrisse la Protogèa nel 1871 libro che fuori del territorio italico ebbe successo e rinomanza, mentre qui da noi fu bollata come ridicola, inopportuna falsa, fantasiosa e irrealè, solo una produzione del bizzarro ingegno del letterato Acrese.

Con questa opera, dell'età matura, intendeva provare l'origine Semitica del popolo calabrese.

L'opera pubblicata nel 1871 e forse ripresa nella rubrica “studi Archeologici” del quotidiano “Pungolo”, con il nome “Protogea o L'Europa Preistorica” vuole essere un invito a raccontare le cose antiche non solo dalle poche e recenti scoperte archeologiche ma anche analizzando i nomi del luogi e le lingue di ciascun luogo, la

loro evoluzione nel tempo e andando a ritroso scoprire l'origine ed il significato di ciascuna cosa antica.

< Si loda il Momsen per avere scoperto che sul monte Albano era stata scoperta l'esistenza di un popolo Cavense.. bella scoperta¹. Nessuno sa che Albano e Cavense sono la stessa cosa. Perché il monte Albano si chiama anche Monte Cavo, e come tutti sanno Alba e Cava in Ebreo significano una sola ed unica cosa.

E cosa dire di Lione, che io nel mio libro dicevo essere stata fondata su di un vulcano spento. E proprio solo dal nome lo cappi, non essendo mai stato colà. Lugdunum (Lione) dall'ebraico Log-dohhem (cratere fumante). Il nome del colle Fourvière, è identico ai tanti Sparvieri e Sprovieri esistenti in Italia (e significa Bollente Fossa). Lo stesso dicasi per molte coste del mar rosso e del mar Rosso stesso che indicano nel nome l'esistenza di vulcani, così come nella parte alta del Nilo. Poi se i Prussiani scaveranno nelle isola Usedom e sul monte Abenow, troveranno quello che io vi ho descritto solo facendo solo l'analisi etimologica dei nomi.

GIANBULLARI, per primo, trovò molti vocaboli Ebrei nel dialetto toscano e di molti fiumi e paesi disse: < la lingua Fiorentina è quella Ebraica uscirono dallo stesso Paese>

infatti Firenze= fiore e leone

assision = assisium= asis che è plurakle di Asche= Rudere, Rovina.

Sar, ser, sor, sur, = Monte, Sommità

Pethilin o Petela = Collina (la bocca della collina).

Sene (siena) = Pianella

Senah = Rovo, Rovereto

Taormina deriva da Ta-hor-min = Nitida, o Bella forma che è = a Belvedere , bellavista.

Palermo= Panormos = Baal-hermon, Dio dei Fenici.

Si disse anche che Arezzo viene da Ares = la Terra

Fiesole, da Phese= Paesaggio

e anche da Eda Ula = Palude

Perugia da Perusia = Pezzi, Brani.

Ma,

Pherazota = Rura aperta e piana, se al plurale, Pheraza (sing) = Feranza = campagna aperta e piana.

Così come Franzone = Precipizio, e Mingrone = duce.

Fiesole= Phi-esah = os Rupis = la Rupe. Perugia = Perusa= Perusium= Piroso, Piroso = sommità, ossia, Altura.

Dal libro del 1830 < i Monumenti della Lingua e della scrittura Fenicia> di Genius, apprendiamo che : Lisbona doveva essere cambiata di nome per dargli quello di Ulyssiponium per via di Ulisse, che Strabone dice essere stato in Spagna.

Ma Lisbona deriva da Le- Hizbonim = ad mundinas= ad emporium , ossia, Lisbona =la città fiera, la città mercato.

In quel tempo sfuggiva a molti letterati che molte località avevano e hanno lo stesso nome, pur essendo in territori diversi e distanti tra loro.

In Spagna antica esistevano Bracara, Oretum, Dianium, Lampa, ma anche in Calabria ci sono: Sbracalla, Coloreto (in Morano), Diano (in Scigliano), Clamptia.

Morano = Tutto Splendido.

In Spagna esiste una <villa di <fria, in <Calabria esiste una Fontana di Fria (a Bisignano). Così come in Spagna Tariffa ed in Calabria Tarife (frazione di Longobardi, cs) ed anche Siviglia con la nostra Siviglia (frazione di Paola).

Quindi: Peat-Cethim= l'Oro di Calabria.

a suo tempo il po era conosciuto sia come Eridano che Bodinco e Padum.

Il fiume scende dal Monviso e quindi :

Bodengo = Fornace fumante, per cui

B-Eden-Ki = Figlio della Base del fuoco.

Poi: He-ri-edan = il fiume alla Base.

Padum= Padad= Separatore.

In Acri c'è Fontana di Rue (sorgente) e una contrada Piano d'Omalo, oltre che un vallone Fullella:

Fontana di Roe= Ron= Corrente

Omalo= Omalos= Piano

Folea = Latibolo

questo ci dice che prima di noi italico qui ci fu un popolo di lingua Greca.

Però la parola Jeropotamo dimostra che prima dei Graci ci fù un popolo Ebreo.

Infatti Jeor = fiume in ebreo e potamos significa ugualmente fiume, in greco.

Quindi Jeropotamor = il fiume di Fiume.

Fontana di Roe+ Omalo= fiume di fiume, ossia Acqua corrente di fiume in piano.

in Calabria abbiamo come derivati di lingua ebraica:

Tortora= T'orta-ore = i diritti Monti;

il Fiume Truvulu = lo stritola zolle;

Papasidero= la cottura del ferro;

Aieta= L'aquila; Verbicaro= Berbicarium=luogo dei Castroni ;

Pancallos(il Monte= tutto bello, bellissimo

Orsomarso=Hor-Samar=l'orrido,lo spinoso:

poi i nomi:

Ercole= Har-Qolek= il monte che frigge

Maida= Mai-Dhai= l'acqua copiosa;

Montalto era chiamato anticamente CastelFreddo = Hu-Phug= il luogo freddo;

Amantea= A Manteia = L'oracolo,La profezia;

Carpanzano= Kap-har-hazon= Cavità del monte fumante = cratere.

Dipignano = posto con molte fabbriche;

Arcavacata= terra alta ed elevata

Cosen(za)= Cho-Sen= ricchezza abbondanza;

Cosenza= l'Abbondanza; il Tesoro;

per la parte destra:

Magni= Colle;

Spezzano= Beth-Zan = Casa Forte;

Rose= Le-Ros= al Promontorio;

Luzzi=Luz= Mandorlo;

Luzzi ha due fontane, Jiterano e Motarise.

Jiterano = L'Eccellente

Motarise=L'Abbondante, L'Eccellente;

Acri = Akra= l'Alta sommità;

Acri ha di fronte a se due Monti, il Turitano e SerraVuda e intorno ha molte contrade.

Turitano= Tur-Etham = Monte Forte;

SerraVuda = Sarav-Ud= Tizzone Ardente;

ma anche, e molto simile : da

Sarrab-Uda= Monte del Fumo

Però se le sue supposizioni fossero vere allora tutta la neo-culturale ufficiale andrebbe a "farsi fottere" in un solo istante.

Acri è un paese originale, ha dai 12 ai 14mila abitanti, gli uomini vi sono ingegnosi, sobri, provvidi e amanti della fatica, indefessi.

Le donne , belle e ardite, graziose parlatrici, d'irresistibile seduzione.

Acri a tutto, insomma per riuscire un bel paese; ma, non dimeno, il popolo vi è barbaro, cattivo e maligno; Feroce, privo della giusta educazione religiosa e civile. Non ha la prima perchè il suo numeroso clero non penò mai di dargliela. Altrimenti non ha la seconda perchè i galantuomini del paese tutt'altro gli diedero che buoni esempi di moralità. Qui il feudalesimo è in tutto il suo vigore. Il popolo, oppresso, rubato, disonorato, in nessun altro posto il povero odia il ricco, tanto che ad ogni rivolta il primo grido a levarsi era : Morte ai Galantuomini.

Qui un figlio prete era una garanzia di agiatezza. Tutta la famiglia metteva le mani sulle ricche terre parrocchiali e la vita scorreva più tranquilla.

Il Riposo.

Nel 1878, quasi sessantenne e fortemente deluso dalla vita, fa un bilancio della sua attività e ripubblica quelle che ritiene la sua migliore produzione, in senso letterario. Ma accompagna questi lavori, facendo una considerazione interessante: avrei dovuto accompagnare queste mie bazzecole, di molte note storiche e critiche. Le storiche avrebbero servito ad illustrare le occasioni che mi spinsero a scrivere, e le mie vicende dal 1848 al 1860, per mostrare che anch'io ho fatto la mia piccola parte per aiutare l'italico Risorgimento;

ma disgraziatamente a me mancarono lo spazio ed il tempo; i miei dolori, ignorati come i luoghi, dove gli ebbi a soffrire, non mi fruttarono nulla. Le note critiche erano poi necessarissime, specie per me che scrivevo in Napoli.

Gli ultimi dieci anni della sua vita li trascorre ad Acri, dove intanto si era fatto costruire una "Casa Impalazzata" e qui **muore nel 1893, l' Otto di Gennaio.**

Con Persone di Calabria Mostra tutta la sua militanza politica, anticipando di molto il pensiero Gramsciano, divenendo, con questo, molto famoso in tutta l'Europa di allora.

Dicono i detrattori, una sfortuna nera lo accompagnò per tutta la vita e, financo pure, dopo la morte. Al proposito Padre Ilario Di Benedetto, nella prefazione al libro Poesie Religiose scrive: *... fu anima profondamente religiosa, ...perfino con qualche punta di superstizione, V. Julia parla addirittura di un "misticismo paduliano", ... la sua fama fu ampia e grande, ma la sua "sfortuna" continua, anzi, ancora , imperversa... di lui se ne leggono di cotte e di crude . C'è chi vuole farne un prete comunista, definendolo Prete senza vocazione,... Prete libertino...*

ipotizzando, perfino, un : *territorio erotico "paduliano"*.

Del seminario diceva: *< il seminario... l'Inferno del sesso >*.

Fu, un uomo, tanto sfortunato, e ancora lo è;

Padre Ilario, a differenza di molte altre fonti, più-o-meno, ufficiali, **ne riporta la data di morte al 7 gennaio 1893.**

Ma nessuno può accertarne la veridicità dato che del nostro **Prete Rosso** non ci resta nemmeno la tomba. Forse distrutta per incuria e ignoranza o forse dai suoi numerosi nemici che ne vollero così cancellare la memoria.

Prendendo per buono il mese di nascita, **Gennaio** e per altrettanto buono il mese di morte, **Novembre**. La data del buon ricordo, ottimale, dovrebbe cadere nel mese di **Luglio** mese mediano tra la nascita e la morte. Data che in qualche modo rappresenta il periodo di maturità del “Colto Uomo Acrese”. Ed a noi questo interessa. La sua migliore condizione mentale e fisica durante la quale a prodotto e stillato il meglio di se.

Non la fuorviante allegria fanciullesca o la intemperanza giovanile, nè, tanto meno, la vecchiaia del ripensamento e del rincoglionimento, su posizioni corrotte dal tempo e dalle vicissitudini.

A noi, umili suoi alunni moderni, dice:

<Abbiate una scienza superficiale, una viltà che sappia divenire coraggio, un coraggio che sappia divenire viltà, insomma siate uomini per metà ed asini per intero>

e noi, meravigliati:

< maestro, questa che ci vendete è la scienza della bassezza >

e lui: *< Lo so, miei buoni amici, ma è la bassezza che conduce all'altezza.*

Ed io non vi insegno la via per essere virtuosi, ma quella per essere felici >.

e chiuse gli occhi in quella fredda notte della Befana.

Æŷ

la sua più famosa poesia.

in acri ed anche in Calabria

NOTTE DI NATALE

di: VINCENZO PADULA

Di una volta, ora vi racconto,

di Dicembre era una sera:

il Levante s'era aggiunto

col Ponente, e tira e tira

si strappavano i capelli;

e scompigliavano le stelle

Nero come uno straccio il Cielo;

e disperse come pezze da cucina

vagavano le Nuvole, spaventate,

mentre il buio pesto e nero,

col coltello, poteva essere affettato.

Quando, scalzo e tutto pelato, da Sion , per la via

camminava un vecchietto infreddolito.

Con un'ascia alla cinghia dei pantaloni,

era morto di freddo il poveretto,

ma di uomo di Dio, aveva l'aspetto

Attaccata dietro a lui, per la strada sconnessa e buia
camminava, in camiciotto, (senza essere io di malocchio)

una signora, così bella, e così ben fatta,

che neanche una stella, ne regge il confronto.

.....
Era incinta la Poverella, pregna grossa, e le si muoveva
tonda tonda la panciottella, come una barca, ti sembrava,
quando carica di grano, v`a per mare piano piano.

.....
e la bella ragazzotta, che camminava dietro a lui,
per dirvelo non c'è parola..., divento muto per l'emozione
e di Voi chi se lo sogna? si chiamava, la Madonna.
Per il freddo ed il cammino, la faccina le era smorta!
un palazzo c'è vicino e s'accostano alla porta poi,
e tremando nelle mani, vi bussarono piano piano
Ingordi, quei ricconi, li, si ingozzavano senza rispondere;
c'è un odore di cose buone, i piatti vanno e vengono, ed arriva il
tintinnare, dei bicchieri fino al portone.

.....
c'era li, vicino, ma fuori mano, fatta di Creta e di Ginestra
una casetta di bifolco che a quella luce si mostrò.
Spuntellarono i paletti, e la porta si spalancò
San Giuseppe, che aveva il manto,
se lo sgancia in tutta fretta e lo spande li in un canto,
la madonna si sedette e le sbocciarono vicino,
d'ogni fiore un folto "Vurbino".

.....
e nel mentre che dormivano, per la gioia e l'emozione
si risveglia la Madonna, per cercare quella Mela

che in regalo, dentro il sogno, aveva ricevuto.

Eccolo lì! Bello e vispo, accovacciato sulla gamba
si ritrovò il Bambinello, che strillava: Mamma, Mamma.
Beata lei, gran fortunata, durante il sonno era figliata.

.....

Dormi, bellezza mia, dormi e riposa,
chiudi la boccuccia che pare una Rosa
dormi tranquillo, che ti guardo io;
zuccherino mio.

Dormi e chiudi l'occhietto tondo tondo,
che quando dormi tu dorme tutto il mondo;
che il mondo è di te il servitore;
tu, tu ne sei il Signore
dorme il mare e dorme la tempesta,
dorme il vento e dorme la foresta
e pure nell'inferno, il gran dannato;
se ne stà, ora, tranquillo e riposato.

Ti tengo in braccio e sento una gran paura:
tu sei Dio ed io sono la tua neonata.

Mi brulica sul petto, e vuole essere fasciato,
colui che mi ha creato.

.....

Stai tesoro mio, con mamma tua,
adesso che ho Te, niente voglio di più;
con Te voglio nel mondo camminare ;

e per sempre cantare

Per dire a tutti: questo è Figlio Mio;
la mamma è una poverella, ma è figlio di Dio
dal Cielo è caduto questo Bambinello;
dentro la Vita Mia.

.....

La senti, dentro il bosco, questa voce?
Non è il vento, no, chi è che ci soffia dentro?
È la quercia che grida: il mio legno, sarà la croce di Dio.

No non piangere, no! Perché o Bambino,
mi tremi, come una Rondine, nel Petto
per adesso dormi senza pensieri,
tanto poi, ci sarà la mamma tua

Sopra le braccia mie, sopra le ginocchia,
salta, alza la testa, ed aprili questi tuoi occhi!

Quanto sei bello! Che fiorellino ben disteso;
dammi un gran bacio. Così cantava la Vergine Maria,
mentre cullava il Bambinello; ed il Cielo basso basso
si faceva per ascoltare quel canto bello;

ballava la terra e si muoveva,
mostrando tutto verde il suo mantello
ed il vento standosene incappottato,
gridava dentro il bosco: è Nato, è Nato .

Ed ogni fiume portò una gran piena,
chi d'Olio, chi di Latte, e chi di Vino. Miele e Farina,

colavano dalle querce, ed era carico di fiori,

come dire, anche lo spinoso Rovo.

Ritornata sembrava la Primavera,

come se andasse per il mondo

scuotendo il suo grembiule;

la Vite rifece l'Uva, il Grano le sue spighe,

e le "Scattille" si rifecono, fichi maturi.

.....

il Portone del Cielo si spalancò,

e , con un forte fruscio e con il vento,

quattro truppe di Arcangeli ne discesero,

di una tale bellezza, che incuteva timore;

a squadroni si misero sul pagliaio,

e tenendosi per mano, a cento a cento,

si misero a cantare con un Suono:

sia Gloria a Lui, e pace sia all'Uomo Buono

a quel grido, forte e da banditore,

che gli Angeli spandevano nel paese,

subito si svegliarono le Greggi,

i Mandriani, i Cascinari ed i Pastori.

Videro le campagne non più buie,

sopra i monti videro le luci,

sentirono suonare le Cornamuse

e videro ballare i Montoni con le Pecorelle.

ed ognuno rimaneva rincitrullito,

e con le mani gli occhi si stropicciava,
ma un angelo, passando, li avvertì: è Nato.
È nato quel Dio, che aspettavamo.
Ed ognuno per la via si riversò a rompicollo.
Chi cantava, chi ballava e chi senza pensieri,
faceva con la zampogna : 'lleru, 'lleru,... 'lleru, 'lleru.
Ed io, simpatici ragazzi, pure io allora,
mischiarmi volevo con quella folla,
ma quella andava carica di regali, (che problema)
io, io solo non avendo cosa dare.
Andavo, nelle tasche mie, cercando.
Ma che avevo da cercare!
Non c'era niente.
Che feci allora?
Feci questa ballata.
e Gesù, il Bambinello, mi fece andare,
da allora,
con la testa, da Poeta incoronata.

Da una Libera traduzione di autore Anonimo.

Probabilmente legata alla traduzione che ne fece, ma non ne siamo sicuri, Padre Ilario Di Benedetto. Reinterpretata e riscritta, (con una Lettera 35) intorno alla metà degli anni '70 da: Giuseppe Pancaro

Feudatari e Monaci:

col viso levato al cielo agognano l'eternità,

poi, con le mani

coi piedi, con le ginocchia,

tiran tutto a se !

I Galantuomini:

Uccelli Grifagni

dalle adunche unghie

Grafica e impaginazione:

Giuseppe Pancaro, e, ArteMisia